

da qualunque assemblea venisse tenuta fuori del gran ducato; prescrivendo il sovrano che in avvenire dipenderebbero i religiosi quanto allo spirituale dagli arcivescovi e vescovi rispettivi della Toscana, e dai tribunali laici quanto al temporale.

Scoppiò alla metà dell' anno 1789 la rivoluzione francese; e nel 20 febbrajo 1790 terminò la sua carriera mortale Giuseppe II senza lasciare posterità. Per legge di successione spettava al fratel suo Leopoldo il trono dell'impero, germanico donde avea Giuseppe tentato di allontanarlo, facendo egli stesso riconoscere per re dei Romani il primogenito del gran duca, l'arciduca Francesco, di lui nipote prediletto. Tra l'imperatore e il gran duca non passavano più da lungo tempo relazioni amichevoli; ma Giuseppe, sentendosi presso al suo termine, scrisse a Leopoldo, sollecitandolo di recarsi a Vienna. Egli però non vi giunse che il giorno 12 marzo 1790, dopo che già era morto il fratello cui doveva succedere; non potendo abbandonare senza rammarico un popolo che gli dovea, meno pochissimi ne, ventiquattr'anni di benessere (1).

Era scorso pochissimo tempo da che il gran duca avea lasciato la Toscana, quando avvenne novello ammutinamento contra il Ricci, prima a Pistoja il 24 aprile 1790, poscia a Prato e nel resto della diocesi. Il vescovo dovette di nuovo fuggire, e contra lui dichiararonsi gli stessi capitoli delle due cattedrali. Vennero abbandonate le sue bizzarre e turbolenti riforme, nè potè il Ricci più rientrare sul territorio da quasi dieci anni soggetto alla sua giurisdizione, essendo troppo inaspriti gli animi. Riparò in un convento, e il 3 giugno diede la propria dimissione, partecipandola al papa con lettera che gli protestava sommissione e dipendenza. Gli rispose Pio VI in forma affettuosa, e al tempo stesso nominò una congregazione perchè esaminasse gli atti del concilio di Pistoja, che vennero condannati nel 1794 con una bolla dommatica, *autorem fidei*, che si credette del cardinale Ger-

(1) Prima del suo partire stampar fece in Firenze in 4, il libro *« Governo della Toscana sotto il regno di S. M. il re Leopoldo II »* nel quale il gran duca rende un conto minutissimo dello stato delle finanze e dei benefizii della sua amministrazione veramente paterna, almeno che sia nella sua intenzione.